

Missione bambini

Servono azioni mirate. A partire dalla lotta alla malnutrizione. Lo afferma un dossier di Save the Children. Nelle mani dell'Onu

DI SANDRO IANACCONE



E un nuovo conto alla rovescia. E l'ora X, questa volta, è fissata al 1 gennaio 2030. È infatti questa la nuova data-limite entro la quale dovremmo riuscire a rendere il mondo un posto migliore. L'ambiziosa scadenza è stata fissata da Save The Children, l'organizzazione non governativa per i diritti dei bambini, con sede a Londra. Che il 29 gennaio consegnerà nelle mani del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon dieci proposte concrete per eradicare la povertà estrema, dimezzare la malnutrizione cronica, porre fine alla mortalità infantile e materna, assicurare ai bambini istruzione e una vita libera dalla violenza. Con tre parole chiave che per la prima volta entrano in agenda: qualità, sostenibilità, responsabilità.

Il documento preparato dall'organizzazione non governativa è il naturale suc-

UNA BIMBA UGANESE ASSISTITA
DA UN PROGETTO SAVE THE CHILDREN

cessore di Millennium Development Goals, gli obiettivi di sviluppo del millennio stabiliti dall'Onu nel 2000: otto punti che avrebbero dovuto essere raggiunti entro il 2015. E, anche se la missione non è certo compiuta, quest'impegno formale ha dato buoni frutti: 600 milioni di adulti e bambini sono stati sottratti alla miseria (nel 1990 vivevano in povertà 2 miliardi di persone, a fronte degli attuali 1,3 miliardi); 56 milioni di bambini in più, rispetto al 1999, hanno avuto accesso all'istruzione; la mortalità infantile è passata da 12 milioni a meno di 7.

Ma non tutto è andato come previsto. Ai numeri in crescita non è sempre corrisposto un miglioramento qualitativo degli stili di vita, e il processo, a volte, ha addi-

rittura amplificato disparità e ineguaglianze. Un caso paradigmatico, ad esempio, è quello della Tanzania. Un Paese più volte lodato per gli investimenti sulla salute e sui programmi sociali, in cui però la diminuzione della mortalità infantile ha riguardato soprattutto il quintile più ricco della popolazione (dal 135 al 90 per mille), mentre è rimasta quasi invariata tra i ceti più poveri (dal 140 al 137 per mille). I principali responsabili di questo parziale fallimento sono soprattutto alcuni tra i governi dei Paesi poveri, che non hanno saputo sfruttare adeguatamente gli aiuti economici ricevuti per allinearsi agli obiettivi fissati. E il 2015 è praticamente dietro l'angolo: sembra impossibile che la tendenza si inverta.

È per questo che Save The Children ha lanciato l'idea di rinnovare gli Obiettivi del Millennio, posticipandone di quindici anni la scadenza e integrandoli in un quadro di proposte più lungimiranti e omnicomprensive. «Pur riconoscendo il successo degli interventi è indubbio che abbiamo dimostrato dei forti limiti», sostiene Valerio Neri, direttore generale Save The Children Italia. «La disuguaglianza, anzitutto: bisogna raggiungere i gruppi strutturalmente più svantaggiati. E poi la mancanza di un meccanismo di presa in carico della responsabilità e degli impegni presi da parte dei singoli governi che ricevono gli aiuti».

È possibile pensare a obiettivi per lo sviluppo anche in tempo di crisi? Secondo Patrick Watt, direttore delle politiche per lo sviluppo Save The Children Uk, sì. Anzi, è addirittura un dovere: «Sappiamo che anche i Paesi più sviluppati stanno attraversando un momento molto negativo. E vogliamo aiutarli. Ma nelle nazioni povere le cose vanno molto peggio: è a loro, per prime, che dobbiamo pensare». ■

Foto: F. Alessi - Parallelozero/Save the Children Italy